

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

L'arcivescovo visita i condòmini di «Prato verde»

a pagina 2



Scout Agesci Una settimana comunitaria

a pagina 3

Salute mentale Il convegno interdiocesano

a pagina 4

La «Pala di Brera» Il dipinto di Piero Della Francesca

a pagina 6

Editoriale

Il «passaggio» alla gioia che trasforma

DI GIULIANO GAZZETTI *

Pasqua, è noto, significa «passaggio». Quando auguro «buona Pasqua» ad una persona, non si tratta solo di una gentilezza. In realtà, esprimo un desiderio: che l'altro possa conoscere un modo nuovo di vivere, cioè il passaggio con Cristo ad una vita nuova. Ma dove sta la differenza tra un augurio formale, di convenienza, e il senso cristiano di tale espressione? In altre parole, io auguro un passaggio verso dove? Verso la gioia del Regno. È questo che dà senso al nostro augurio, quello che ci scambiamo nel dire «buona Pasqua» alle persone che incontriamo in questi giorni. È il desiderio che l'altro possa entrare nella gioia, che possa attingere la gioia che si trova nel Regno. Tutti avvertiamo il bisogno di recuperare questa grande gioia, nella quale possiamo entrare attraversando quel «corridoio» che Cristo ha aperto attraverso la sua morte e risurrezione. Sì, nella gioia si può entrare: «Entra nella gioia del tuo Signore» (Mt 25,21). E noi non abbiamo altro mezzo per entrare in questa gioia, se non attraverso ciò che è la sorgente e la pienezza della gioia, il sacramento stesso della gioia: l'Eucaristia. Questa gioia non dipende da nessuna cosa di questo mondo, è totalmente e assolutamente un dono, una grazia. E questa gioia ha un potere: un potere di trasformazione dove tutto viene vissuto con una «tonalità» che pervade tutto. Come sarebbe diversa la vita nella Chiesa, se prima di discutere di ogni altra cosa – dei problemi, programmi e progetti – prendessimo parte a questa gioia. Ma «Perché si agitano le genti? ...» (Salmo 2,1) e tutti sembrano aver bisogno di qualcos'altro e non della gioia? Se vedessimo tutto questo dall'interno del Triduo pasquale – con la lotta fra la luce e le tenebre, il manifestarsi del male in tutta la sua potenza e, contemporaneamente, il suo annientamento – troveremmo la risposta che spesso lamentosamente stiamo cercando. Dove altrimenti ricercare la tanto desiderata «soluzione dei problemi» della Chiesa e del mondo? Dove vedere e finalmente trovare quella luce, quella pace e, in definitiva, quella gioia che altrimenti fa di tutto un «problema» che poi non si riesce a risolvere? Il cristianesimo è sempre l'annuncio e la manifestazione di un altro piano, superiore, della realtà stessa, nel quale si possono leggere e vivere i problemi sotto un'altra dimensione. Perché abbiamo la gioia della salvezza e viviamo la salvezza come gioia.

* vicario generale

La Messa crismale celebrata dall'arcivescovo Castellucci lo scorso Mercoledì Santo in Duomo

In attesa della Risurrezione

DI ERIO CASTELLUCCI *

«A Nazaret, dove era cresciuto». È la terza volta che Luca allude alla «crescita» di Gesù. Dopo la presentazione al Tempio, Maria, Giuseppe e Gesù avevano fatto ritorno a Nazaret dove «il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (2,40). Una dozzina di anni dopo, una volta ritrovato nel Tempio e riportato a Nazaret, «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (2,52). E infine, nel Vangelo di oggi, tornato ormai trentenne dal deserto di Giuda nella sua patria, «venne a Nazaret dove era cresciuto» (4,16). Tre riferimenti alla crescita di Gesù, espressi con tre verbi diversi ma sinonimi: il primo con la sfumatura di «aumentare», il secondo di «progredire» e il terzo di «allevare». Nazaret è dunque, decisamente, il villaggio della crescita di Gesù. Non solo della crescita anagrafica e fisica, ma anche della crescita intellettuale e spirituale. Luca non presenta Gesù, a differenza di qualche Vangelo apocrifo successivo, come un bimbo prodigioso, una divinità racchiusa nel corpo di un bambino, un essere completamente cosciente della propria divinità e capace di dire e fare cose straordinarie fin dall'inizio. Per Luca, come per gli altri evangelisti, Gesù è davvero il Figlio di Dio fatto uomo; il corpo non è l'involucro nel quale parla e agisce Dio, ma è la dimensione umana di Gesù; lui davvero cresce fisicamente e matura intellettualmente e spiritualmente. Nazaret ha segnato la vita concreta del Figlio di Dio che è anche figlio di Maria, ha inciso la sua quotidianità nella carne di Gesù. Il Messia è anche il frutto del villaggio di Nazareth: ne ha respirato l'aria e la polvere, ha vissuto il clima e le relazioni del



«Per Luca, il corpo non è l'involucro nel quale parla e agisce Dio, ma è la dimensione umana di Gesù»
L'evangelista allude spesso alla crescita di Gesù, dalla presentazione nel tempio, al suo ritorno a Nazaret, luogo che ha ospitato la sua vita terrena

La Messa crismale presieduta dall'arcivescovo Castellucci in Duomo

paese, ne ha mangiato i cibi e bevuto l'acqua, ha lavorato il legno e ha pregato nella sua sinagoga. Infatti lo troviamo proprio nella sinagoga di Nazaret, colto da Luca in un gesto consueto: «secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere». Un tocco quotidiano, quasi domestico, che però sprigiona subito un gesto straordinario: lasciando tutti stupiti, dopo avere letto un passo di Isaia 61 dal sapore messianico, disse: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato. Fine della predica, la più corta della storia – Gesù si rifarà poi sui tempi

dell'omelia con i discepoli di Emmaus – ma anche la più incisiva della storia. Quella predica infatti distoglieva dal testo scritto e concentrava l'attenzione su di lui; spostava lo sguardo dal rotolo al corpo, dalla pergamena alla carne. Il compimento della Scrittura di Isaia, infatti, non è una nuova Scrittura, ma una persona in carne e ossa, lui stesso. Questo è il salto che Gesù invita a compiere: non il passaggio da uno scritto ad un altro, ma il passaggio da una parola scritta alla parola fatta carne. Uno scritto è statico, si può al massimo deturpare e restaurare; un corpo è dinamico, cresce e

diminuisce. Gesù ha terminato di crescere, ora che si è finalmente dichiarato Messia? Certamente no. Gesù continuerà a compiere nel suo corpo le Scritture, fino al momento in cui, sulla croce – come ci informa il Quarto Vangelo – dirà: «È compiuto» (Gv 19,30). Il compimento delle Scritture comincia nella sinagoga a Nazaret e culmina sul Golgota a Gerusalemme, per sfociare – come dirà Gesù stesso ai discepoli di Emmaus, nella predica lunga – nella risurrezione il terzo giorno.

* arcivescovo
continua a pagina 2

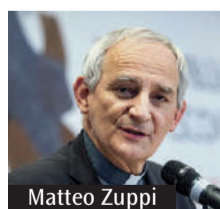


Muratori e la carità

Il 3 aprile 1723, Lodovico Antonio Muratori annunciava in una lettera all'amico Apostolo Zeno, residente a Venezia, che si stava stampando il trattato *Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo*. L'opera era sotto i torchi di Bartolomeo Soliani, stampatore ducale, e il Muratori scriveva: «L'ho fatto vedere in Roma, in Firenze e in Bologna agli amici e tutti mi fan credere che questa opera sia interesse di Dio il pubblicarla, e che farà assai rumore, stante l'aver io in esso francamente e modestamente trattato col lume del Vangelo e de santi Padri alcune importanti questioni, che niun altro vuole o osa affrontare; cioè se sia meglio fabbricar templi, o donare a' poveri; se meglio arricchire le chiese e le congregazioni religiose, o far limosina, se meglio far celebrare delle messe o soccorrere i poverelli». Il Muratori non parlava in astratto: già nel 1721 aveva fondato una Compagnia della Carità, antenata della moderna Caritas o della Conferenza di San Vincenzo.

«Dal carcere al carcere»: a Formigine l'incontro con il cardinale Zuppi

Giovedì prossimo, 13 aprile, l'Auditorium Spira mirabilis di Formigine ospiterà la visita del presidente della Cei Matteo Zuppi in occasione dell'incontro Dal carcere al carcere. La casa di lavoro: un problema sociale. L'intervento del cardinal Zuppi sarà preceduto dai saluti del sindaco di Formigine, Maria Costi. Parteciperanno all'incontro Tatiana Boni, avvocatessa penalista del Foro di Modena, Fedora Matini, già funzionaria presso il Ministero di giustizia, Francesco De Vanna, collaboratore presso il Centro di ricerca interdipartimentale su discriminazione e vulnerabilità dell'Unimore (Grid). L'ingresso all'Auditorium è libero e l'incontro potrà essere seguito in diretta tramite il canale YouTube del Comune di Formigine. Il confronto sarà moderato da Roberta Elmi, volontaria del gruppo Carcere-città Ody, che promuove l'incontro in collaborazione con il Comune di Formigine.



Matteo Zuppi

Le nomine in arcidiocesi

Sulla base delle indicazioni del presbiterio delle zone della Montagna, della Pedemontana, della città e della Bassa, sono stati nominati i presbiteri che parteciperanno alle riunioni del Consiglio episcopale, nelle quali vengono assunti degli orientamenti che interessano direttamente il territorio. Sono stati nominati i seguenti vicari di zona: don Mattia Maciolek, per la Bassa, don Giacomo Violi, per la città, don Simone Bellisi, per la Pedemontana, e don Luciano Benassi per la Montagna. I vicari di zona che parteciperanno indicativamente una volta al mese al Consiglio episcopale sono: don Mattia Maciolek, don Giacomo Violi, don Simone Bellisi e don Luciano Benassi. Sono stati nominati anche i membri del Collegio dei consultori, che sarà composto da don Stefano Violi, don Maurizio Trevisan, don Carlo Bertacchini, don Luca Fioratti, don Alberto Zironi, don Franco Borsari e don Giorgio Palmieri.

L'INCARICO

Nuovo collaboratore pastorale a Castelvetro

Questa settimana, l'arcivescovo Erio Castellucci ha nominato don Giacomo Aprile, di 33 anni, collaboratore per le attività pastorali dei giovani dell'Unità pastorale delle parrocchie situate nel Comune di Castelvetro. L'Unità comprende le parrocchie della Beata Vergine Immacolata di Lourdes, dei Santi Senesio e Teopompo, di Sant'Antonino Diacono Martire e di San Giorgio Martire. Nato il 26 gennaio 1990, è ordinato il 10 giugno 2017, don Aprile è insegnante di religione cattolica nelle scuole e vice-assistente ecclesiastico Agesci nella zona di Modena.

Etica della vita

di Gabriele Sempredon

A volte la cronaca ci racconta casi in cui una persona, per salvare la propria vita, deve necessariamente sacrificare la vita di un'altra persona. Sono casi estremamente delicati e nei quali nessuno di noi vorrebbe trovarsi. In linea generale e senza scendere troppo nei dettagli dell'azione, in base ai principi fondamentali della moralità, è un dovere morale difendere la propria vita anche a costo di sacrificare quella altrui. A volte, secondo una logica cristiana, sembra quasi che questo sia immorale ma non è vero: moralmente tale scelta è di per sé giusta. Potremmo quindi affermare che è lecito sacrificare la vita altrui quando questo è necessario per salvare la propria e non esistono altre possibilità per fare diversamente. Tuttavia, spesso si assiste al contrario, ovvero, a

Offrire la propria vita in dono

persone che scelgono di donare la propria vita per salvare quella altrui. Penso al fatto emblematico che ogni tanto abbiamo la possibilità di appurare: quello di una madre che sceglie di perdere la propria vita per dare alla luce un figlio. Per le regole della morale, quella donna non sarebbe obbligata a morire per far nascere il figlio in una condizione nella quale non è possibile vivere entrambi (madre e figlio) eppure la donna sceglie deliberatamente la vita di suo figlio sacrificando la propria. Questa scelta è una scelta nobile, eroica che associamo ai martiri. Un esempio tra tutti fu quello di Gianna Beretta, coniugata Molla, pediatra italiana, venerata come santa dalla Chiesa cattolica. Incinta, con un tumore all'utero, preferì morire anziché accettare cure che avrebbero danneggiato

irreversibilmente il feto. Fu canonizzata nel 2004 da papa Giovanni Paolo II. Non per niente il suo nome viene ricordato durante le litanie dei santi nel rito del matrimonio: una figura esemplare di donna, di mamma e di cristiana. Perdere la vita per il proprio figlio è cosa esemplare ma, in altre circostanze, donare la vita per qualcuno che nemmeno si conosce è cosa da santi in quanto si è scelto di vivere in modo speculare a Gesù il Cristo. Tutto questo, però, non sia un fardello pesante sulla coscienza di chi decide per la propria vita a scapito dell'altra, nelle situazioni in cui non se ne possa fare a meno. Un giudizio di comprensione e misericordia sia sempre formulato in quanto dare la vita per gli altri è una disposizione che matura nel tempo e che non sempre si ha la grazia di avere in serbo da offrire.

«LA SCELTA»

Giovedì 13 aprile lo spettacolo teatrale

Giovedì prossimo, 16 aprile, alle 17, la Parrocchia San Pio X ospiterà lo spettacolo teatrale *La scelta, e tu cosa avresti fatto?* prodotto e interpretato da Marco Cortesi e Mara Moschini. Lo spettacolo trae ispirazione dal lavoro di documentazione realizzato da Svetlana Broz durante la guerra in Bosnia, che ha raccolto alcune testimonianze di solidarietà messa in pratica da persone appartenenti a fazioni e gruppi etnici contrapposti. Lo spettacolo è patrocinato da Amnesty international. L'ingresso sarà a "offerta libera" ed è possibile avere ulteriori informazioni telefonando al 2225368509 oppure visitando il sito del Centro missionario.

Le offerte raccolte per le finalità della Cei

Comunichiamo le offerte raccolte in Arcidiocesi nei primi mesi dell'anno per le collette previste dalla Chiesa per delle necessità specifiche. Come ricorda la Cei circa i soggetti obbligati ad effettuare le collette, «nelle giornate destinate per delle collette a carattere universale o nazionale, le somme in denaro raccolte nelle chiese, sia parrocchiali sia non parrocchiali, e negli oratori, compresi quelli dei membri di istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, sono destinate alla finalità stabilita» (Delibera n.59, 3 settembre 1993). La colletta tenutasi in occasione della Giornata mondiale dell'infanzia missionaria ha raccolto 15.398,40 euro. La colletta dello scorso 26 marzo a beneficio delle popolazioni terremotate in Turchia e Siria ha raggiunto, ad oggi, 24.582,69, dei quali sono stati inviati 12.760,51 a Caritas Italiana lo scorso 31 marzo. Alla riapertura degli uffici, verrà inviato il restante importo di 11.822,18, oltre ad eventuali ulteriori accrediti in arrivo.

Giovedì Santo l'arcivescovo ha visitato «Prato Verde»

Castellucci:
«Cerchiamo di andare d'accordo giorno per giorno, nel quotidiano»
Questa la sfida della comunità



L'incontro tenutosi Giovedì santo nel cortile interno del Condominio Prato Verde

DI ESTEFANO TAMBURRINI

L'arcivescovo Castellucci ha incontrato alcune famiglie residenti nel complesso condominiale Prato Verde di via Nonantolana. L'incontro si è svolto nel pomeriggio di Giovedì santo, all'aperto, nel cortile interno delle residenze. Erano presenti oltre cinquanta persone, tra condomini e operatori coinvolti nel progetto *Verso un'ecologia della vita quotidiana*, promosso da Caritas diocesana e finanziato con i fondi *8xmille* della Cei. «Talvolta basta l'arrivo di uno straniero per rinsaldare le relazioni all'interno di una comunità - ha dichiarato l'arcivescovo Castellucci durante l'incontro -. Personalmente, mi chiedo perché ci sia bisogno di qualche ferita per rinsaldare le relazioni. Ad esempio, con l'arrivo di un terremoto, persone che non vanno d'accordo trascorrono la notte nello stesso cortile e poi diventano amici». «Sarebbe molto più bello - prosegue Castellucci - andare d'accordo nel giorno dopo giorno, anche nelle vicende ordinarie della vita». «Oggi nessuno di noi è qui a sentirsi male. Eppure siamo qui, riuniti, per una cosa bella, per un momento di festa» commenta Castellucci a seguito di una libera interpretazione de *Il pozzo di Cascina Piana*, di Gianni Rodari, tenutasi quel pomeriggio. L'interpretazione è stata curata da don Andrea Ballarin, con la partecipazione di alcuni giovani e adolescenti residenti nel condominio. Questi ultimi hanno declinato il racconto attorno al tema abitativo, trasformando il pozzo della storia in una porta. L'unica per uscire ed entrare da una casa abitata da undici persone. «Ciascuna aveva una sua maniglia per aprire la porta e la custodiva gelosamente - narra la favola -. E piuttosto che comprare una maniglia di metallo e fissarla alla porta perché potesse servire per tutti, avrebbero murato la porta». La fiaba proseguirà con lo scoppio di una guerra, la partenza degli uomini al fronte, il ritrovamento di un soldato ferito nei pressi della grande casa e altri eventi che mettono alla prova le donne rimaste nell'abitazione. «E prima di sera tutte le donne della grande casa sono state a casa dalla Caterina (che aveva ospitato il

Fratelli nella festa e nei giorni feriali

soldato ferito, ndr.) e avevano portato i loro regali, asciugandosi una lacrima» prosegue il racconto. L'uomo poi guarirà e la grande casa, che insieme aveva sofferto e aiutato uno sconosciuto, uscirà più unita da quest'esperienza. «Non c'era più ragione di tenere undici maniglie. Allora decisero di comprare

una maniglia di metallo, con i soldi tutte le famiglie, e di attaccarla alla porta: e così fecero». La storia si conclude con il ritorno del soldato in montagna, come nel racconto di Rodari. Prima di uscire, il soldato aprirà la porta con la nuova maniglia di metallo. Il racconto ha stimolato una riflessione

collettiva sulla solidarietà. Per il vicedirettore di Caritas diocesana Federico Valenzano «La rivisitazione della favola di Gianni Rodari, dal titolo *Il pozzo di Cascina Piana*, è un primo segno di animazione della comunità». «L'etimologia di questa parola ci riporta al latino *munus*, ossia dono - dichiara Valenzano -. Nella comunità riceviamo il dono di essere fratelli. Dono che noi cristiani celebriamo oggi, ricordando Gesù, che ha scelto di spezzare il pane e di lavare i piedi; e che non ha mai spezzato nessuno né versato sangue altrui». «Questa comunità (Prato verde, ndr.) ha delle ferite - prosegue Valenzano -. Noi dobbiamo trasformarle in feritoie dalle quali sgorga un'energia che ci umanizza». «Si tratta di trovare le forze per non mettere i piedi in testa a nessuno e piegarci verso l'altro e costruire una comunità fondata sull'incontro, non soltanto nella straordinarietà delle feste ma anche nella ferialità» conclude Valenzano. Al termine dell'incontro, i vicini del quartiere hanno vissuto un momento di convivialità nel *Laboratorio Crocetta*, a pochi metri dai condomini.

L'EVENTO

Al via la settimana comunitaria alla Cdr Un'occasione per scoprire la propria vocazione

Inizia domenica, 16 aprile, la Settimana comunitaria vocazionale. Un percorso di in cui ciascun partecipante proseguirà nella propria quotidianità di studio e di lavoro, dedicando le sere a momenti di preghiera, testimonianza e formazione. La settimana, realizzata su proposta del Centro diocesano per le vocazioni, è rivolta ai giovani da 15 a 35 anni che, nel proprio cammino di fede, cominciano a interrogarsi su cosa il Signore li chiami a fare. A ospitare il percorso sarà la Città dei ragazzi, in via Tamburini 106. La settimana prevede anche delle visite nei luoghi vocazionali dell'Arcidiocesi. Le iscrizioni saranno aperte fino all'esaurimento dei posti. Per partecipare alla Settimana comunitaria o avere ulteriori informazioni è possibile scrivere una mail all'indirizzo spg@modena.chiesacattolica.it.



La chiesa parrocchiale di Solara

Gesù abbraccia con umiltà la sofferenza umana

Segue da pagina 1

Gesù continua a crescere per tutta la vita: comincia a crescere nel grembo di Maria, con il suo corpo umano, il giorno dell'Annunciazione e finisce di crescere nel grembo del Padre, con il suo corpo trasfigurato, il giorno dell'ascensione. Crescendo non solo fisicamente, ma anche nella mente e nello spirito, Gesù "impara". La Lettera agli Ebrei, con la sua cristologia dinamica, riassume in poche parole i progressi di Gesù: «benché Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (5,8). Che cosa patì? Proprio quelle esperienze che, in quanto Messia, era venuto ad alleviare: la povertà, la prigionia, l'oppressione, il buio del dolore. Le "patisce", non le aggira, non le evita; le

attraversa, perché chi ama condivide fino in fondo. Sulla croce così "è compiuto" davvero tutto: sia l'obbedienza al Padre, in un atto di completo affidamento, sia l'assimilazione ai fratelli, in un atto di condivisione totale. La missione stessa di Gesù, dunque, lo fa crescere. Il Figlio di Dio si lascia plasmare anche dalle esperienze umane, dall'incontro con le persone, dalle prove della vita, dalle gioie di ogni giorno. Se non sono riuscito ad imitare la brevità della predica a Nazaret, non vorrei nemmeno rischiare la lunghezza di quella verso Emmaus. Chiudo allora velocemente, chiedendo per noi, ministri della Chiesa, di vincere il timore di "crescere", di lasciarci plasmare dalle esperienze pastorali, dalle persone e dagli avvenimenti. Non siamo e non

dobbiamo essere banderuole che cambiano direzione con il vento, ma nemmeno pali di cemento fissi e insensibili ad ogni possibile integrazione. Le eccessive rigidità, da qualsiasi parte vengano - da atteggiamenti ultra-conservatori come ultra-innovatori - creano divisione nel corpo ecclesiale, che è poi il corpo di Cristo in continua crescita. Fanno male sia le membra paralizzatesi nel loro eccessivo tradizionalismo, sia quelle gonfiate nel loro eccessivo progressismo; entrambe difettano di quell'umiltà necessaria per crescere insieme: quell'umiltà che Gesù ci ha chiesto di imparare da lui, "mite e umile di cuore" (cf. Mt 11,29) e che lui ha testimoniato continuando sempre a imparare e a crescere.

Erio Castellucci

La Messa crismale e l'unità della Chiesa

L'a Messa crismale simboleggia l'unità della Chiesa locale raccolta attorno all'arcivescovo. È la celebrazione in cui si consacrano gli oli benedetti per l'unzione dei catecumeni e degli infermi e il santo crisma per l'unzione battesimale, la cresima e l'ordine sacro. La nuova fisionomia attribuita dalla riforma post-conciliare alla Messa crismale rende ancor più evidente il clima di una vera festa del sacerdozio ministeriale all'interno di tutto il popolo sacerdotale e orienta l'attenzione verso il Cristo, il cui nome significa «consacrato per mezzo dell'unzione».



La Messa crismale

La voce dei battezzati
di Chiara Colm

Pasqua, un'Alleluia unico per un tempo solenne



Resurrezione. Pietra rimossa.

La gioia della Pasqua è così grande che tutto il tempo liturgico pasquale è come una unica, grande festa. Per segnare questa unità, si può mantenere con efficacia la stessa intonazione dell'Alleluia di Pasqua fino alla Pentecoste. Le nostre chiese continuino a risuonare di vitalità: per questo, rivalutiamo canti noti alle nostre comunità che forse sentiamo come "vecchi", o consideriamo canti nuovi, che possano dare slancio alle nostre celebrazioni, dopo la profondità della Quaresima. *I cieli narrano* di M. Frisina è caratterizzato da un andamento solenne. Il ritornello condivide buona parte della melodia con le strofe: questo aiuta

un'immediata memorizzazione da parte dell'assemblea, che può essere invitata a cantare il canto per intero senza l'imitare il suo intervento al solo ritornello. Si tenga conto, in fase di proposta, che la strofa arriva al mi acuto (MI4 per le donne, MI3 per gli uomini): per l'assemblea può essere troppo acuta, e si potrà valutare di intonarla in do maggiore (arrivando quindi al re). Si raccomanda tuttavia di evitare di abbassare troppo il canto, magari solo perché la guida dell'assemblea ha una voce grave: si perderebbe in brillantezza e non basterebbe la ripetizione dell'alleluia al termine del ritornello a rilanciare. Il canto è molto adatto come canto di ingresso,

per testo, forma e possibilità di coinvolgimento dell'assemblea. *Quello che abbiamo udito* di A.M. Galliano e F. Buttazzo presenta, all'interno della cornice del ritornello (Gv 1,1), un testo trinitario: è bene quindi eseguirlo per intero, senza fermarsi alla sola figura del Padre o del Figlio. L'andamento è esultante, ma si sentono spesso esecuzioni grossolane che paiono far esprimere la gioia in modo un po' sguaiato e sgraziato, sia per quanto riguarda le voci (che magari enfatizzano troppo gli accenti delle parole, senza seguire l'arco melodico più ampio), sia per quanto riguarda l'accompagnamento strumentale. Nelle parrocchie in cui non si abbia a

disposizione uno strumento a tastiera ma solo delle chitarre, si eviti di grattugiare il proprio strumento, anche se con le migliori intenzioni! Si può prendere spunto dalla versione per chitarra proposta da P. Ruaro sulla interessante rivista Psallite.net (n. 10, 2020/01, p. 88), per rendere il passo più leggero. Altrettanto, si rispetti l'andamento sincopato del canto: anche senza particolari competenze nella lettura musicale, che è un grande aiuto per evitare di eseguire molte diverse versioni di uno stesso canto persino all'interno di una stessa parrocchia, basta cercare una registrazione ben fatta sul web per dirimere ogni dubbio! Il ritornello - che deve essere cantato da tutta l'assemblea - si

apre con una scansione molto regolare (fino al terzo "quello che abbiamo", ma poi diventa progressivamente più irregolare, conferendo al testo slancio ed entusiasmo: non cantare correttamente l'anticipazione del "voi" conclusivo del ritornello farebbe tornare la musica (e con essa la testa) alla quadratura iniziale, ottima per un contesto contemplativo o edificante, ma meno efficace per un canto che voglia dare vigore all'annuncio gioioso. Si presta particolarmente come canto conclusivo, esterno al rito, ma non per questo meno importante per determinare con quale passo si continuerà a camminare uscendo dalla chiesa.

Il percorso formativo ed esperienziale degli Scout Agesci alla vigilia della Pasqua Hanno partecipato i giovani, di età compresa tra 15 e 20 anni, di Santa Rita e Saliceta

«Fede e quotidianità sotto lo stesso tetto»

«Un'esperienza formativa guidata dal messaggio pasquale»

DI PIETRO GASPARIN *

Strada, servizio e fede. Forse è con queste tre semplici parole che potremmo riassumere l'ultima settimana vissuta dai ragazzi e le ragazze del clan "Emer Mezzanotte" del gruppo scout Modena 6 della parrocchia di Santa Rita e Saliceta. Negli ultimi sette giorni, infatti, i rover e le scolte del Mo6 (così si chiamano i giovani scout con età compresa tra i 16 ed i 20 anni che compongono un clan) sono stati impegnati in un lungo percorso comunitario e di fede, che li ha portati alla scoperta della vita in comunità e di alcune realtà religiose davvero importanti ed attive sul nostro territorio e nel mondo. «La progettazione di questi tre giorni comunitari e della seguente route sono iniziati circa un mese fa e hanno portato il clan ad un lavoro costante di ricerca su come gestire la logistica di un'esperienza simile». Ha puntualizzato Alessandro Marani, giovane membro del clan del Modena 6. «La nostra volontà è stata infatti, fin dall'inizio, quella di legare alla route di Pasqua, momento fondante dell'esperienza di fede in clan, una serie di giorni di vita comunitaria che da troppo tempo mancava nelle nostre dinamiche associative. Così quindi, da domenica scorsa fino a mercoledì sera, io ed i miei compagni abbiamo trascorso tre notti in comunità presso la parrocchia di Villanova. In questi tre giorni abbiamo infatti vissuto la stragrande maggioranza delle nostre giornate sotto lo stesso tetto, continuando però comunque le nostre vite al di fuori del clan. Alla mattina dunque, dopo la colazione tutti insieme, chi doveva andare al liceo veniva portato da chi aveva la macchina, quindi dagli universitari e dai lavoratori, poi alla sera ci ritrovavamo per fare svariate attività insieme, da un cineforum ad



Un momento di riflessione tenutosi presso la Casa delle Suore dell'Immacolata Concezione di Palagano

una pizzata in compagnia. Dopo questi primi giorni, abbiamo poi iniziato la route vera e propria. Giovedì siamo quindi arrivati nei pressi di Montefiorino ed abbiamo proceduto fino a Palagano, dove, ospitati dalle suore della comunità locale, abbiamo ascoltato la loro testimonianza di fede e servizio. Il giorno dopo abbiamo poi proseguito per Frassinoro, partecipando all'emozionante Viacrusis vivente del paese. La mattina seguente abbiamo poi continuato il cammino fino a tornare a Montefiorino per concludere la nostra Route». Nell'organizzazione di un'esperienza del genere, la figura dell'educatore, del capo unità è fondamentale per guidare i ragazzi ad un'avventura piena ed emozionante.

«La Pasqua è da sempre un momento fondamentale per la vita di fede dell'anno di clan e la scelta di organizzare questi tre giorni di vita comune ed una route di strada sul nostro appennino non è stata affatto casuale». Ci ha raccontato Giulia Davoli, capaclan del Mo6. «Come capi infatti ci siamo interrogati a lungo su come potevamo cercare di regalare un'esperienza completa e formativa ai nostri ragazzi, facendogli vivere così questo periodo di festa all'insegna del messaggio che la Pasqua regala ogni anno a noi fedeli. Questa celebrazione infatti, nel percorso di fede di un clan, rappresenta il fuoco, la miccia che fa bruciare nel cuore dei nostri ragazzi la loro voglia di inter-

rogarsi, di capirsi riguardo alla loro personale concezione di "religiosità" in vista della partenza, della fine del loro percorso da educati. La fede è da sempre probabilmente il punto della vita di clan che mette più in crisi i nostri rover e le nostre scolte ed ogni anno si ripropone per noi capi la sfida di indicare la strada ai nostri ragazzi in un percorso di crescita e riflessione su questi temi così complessi. Questa ultima settimana rappresenta, infatti, cosa cerchiamo tutti i giorni di insegnare ai nostri ragazzi attraverso la parola di Dio, di come uno scout cerca di vivere la vita religiosa in maniera attiva e rivolta non al suo io più profondo, ma alla bellezza che sa donare agli altri».

LE INIZIATIVE

San Carlo, riparte il ciclo di incontri

Questa settimana riparte il ciclo di conferenze organizzato dal Centro studi religiosi della Fondazione Collegio San Carlo. Tutti gli incontri si svolgeranno presso la sede della Fondazione in via San Carlo 5. Si ricomincia venerdì 14 aprile, alle 17.30, con l'incontro *Il viaggio degli uccelli, mistica e ragione nel pensiero Sufi*. Ne parlerà il professore Carlo Saccone, docente di Lingua e letteratura persiana e di Storia del pensiero islamico presso l'Università di Bologna e direttore della Rivista di studi Indo-mediterranei e dei Quaderni di *Meykhan*. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Adamo, il secondo Adamo, il nuovo Adamo* (a cura di, Milano-Udine 2021) e *Così il profeta scalò i cieli. Dalle rielaborazioni arabe e persiane del mi'r di Mu ammad al Libro della Scala e la Commedia di Dante* (Roma 2022). Saccone ha anche curato la traduzione di alcuni classici persiani, tra cui: *Attar, San 'i, N ser-e Khosrow, Nez mi, H fez*. Il venerdì successivo, 21 aprile, la Fondazione ospiterà il frate cappuccino Pietro Maranesi, che terrà l'incontro *Francesco e il lupo, inclusione ed esclusione sociale tra medioevo e mondo contemporaneo*. Maranesi è anche professore di Storia e Teologia Francescana e medievale nella Licenza in teologia e Studi francescani dell'Istituto Teologico di Assisi e presso il Pontificio Ateneo Antonianum di Roma. Tra le sue pubblicazioni: *Caro Leone ti scrivo. Gli autografi di Francesco. Memoria di una grande amicizia* (Padova 2020); *Francesco e il lupo. Strategie politiche per una società più inclusiva* (Sanspolcro 2020); *Io, frate Francesco* (Assisi, 2021-); *Francesco fratello di tutti. La fraternità nella proposta del santo di Assisi* (Assisi 2021).

Il 12 maggio si terrà l'incontro *Mostri del Giappone, figure dell'alterità e dell'identità* a cura del professore Toshio Miyake, docente di Lingue e letterature del Giappone e della Corea presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Miyake ha collaborato a progetti internazionali di ricerca interdisciplinare con l'Università di Kyoto, l'Università di Kobe e l'*International Research Center for Japanese Studies*. Tra le sue pubblicazioni: *Occidentalismi. La narrativa storica giapponese* (Venezia 2010); *Mostri del Giappone. Narrative, figure, egemonie della dis-locazione identitaria* (Venezia 2014).

Questi incontri fanno parte della rassegna *Gli animali nelle tradizioni religiose, rappresentazioni, simboli e culti tra sacro e profano* iniziata nell'ottobre dell'anno scorso e che si concluderà nel maggio 2023. Per informazioni è possibile contattare la Fondazione Collegio San Carlo al numero 059421211 oppure tramite mail a info@fondazioneancarlo.it.



Collegio San Carlo

Le onoranze funebri
a Mirandola dal 1975.

Servizi all'avanguardia
sempre alla portata di tutti.

MIRANDOLA, VIA STATALE NORD 41
VIALE DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77 · 339 876 7111

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

Volte di preti
don Franco Borsari

Don Iginio Baldini, un padre spirituale per i giovani



Don Baldini durante una celebrazione

Quella di don Iginio Baldini è una testimonianza che invita a porre attenzione, a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza. Negli anni sessanta, in Seminario a Nonantola, Baldini svolgeva il suo ministero di sacerdote confessore e padre spirituale ai ragazzi della scuola media. Figura esile, voce che sembrava venisse da lontano, volto rosso e sempre con il cappello basco in testa, che raramente si toglieva, anche a tavola. Prete di montagna per tutta la vita. Era nato a Torre Maina di Maranello il 4 agosto 1922. I famigliari erano agricoltori delle terre della famiglia Pezzuoli. Fu ordinato sacerdote il 31 marzo

1945 a Cogento, insieme al figlio del padrone del fondo: don Camillo Pezzuoli. Il 1° Aprile 1945 era la santa Pasqua e, in quel giorno, a Levizzano, ci furono solo le prime Messe dei novelli sacerdoti, don Iginio celebrò alle ore 8 e don Camillo celebrò alle ore 11. Don Baldini iniziò il suo ministero a Bomperto e nel 1946 fu nominato parroco a Serrazzone di Fanano, oggi parrocchia di ben 117 abitanti. Nel 1951, fu promosso parroco di Pianorso presso Polinago ove rimase, pur con altri incarichi, praticamente fino alla morte. Appassionato alla lettura aveva una vasta cultura che lo portò ad essere chiamato a insegnare al Seminario di Fiumalbo dal 1961 al 1966.

Con la sua modesta utilitaria si muoveva con lentezza, principalmente per le impervie vie di montagna o campagna. Uomo zelante, dalla fede ferma, dal desiderio di ben utilizzare il suo tempo, fu stimato dai superiori che pure lo chiamarono ad amministrare la parrocchia di Brandola nel 1974 ove fu poi parroco fino alla morte. Ebbe la cura pastorale di Barigazzo e Castellino del Brocco (1989 - 1991) e pure di Sassostorno (1989 - 2001) tutte piccole parrocchie ma egli le curò con grande diligenza. Anche i confratelli avevano stima di don Iginio per cui fu più volte in Consiglio presbiterale, nel Collegio consultori e nel Vicariato di Pavullo come Vicario foraneo della sua zona pastora-

le dal 1988 al 1991 e ancora dal 1992 al 1995. Nel 1996 mons. Quadri lo fece insignire del titolo di monsignore con la nomina di cappellano di Sua Santità, un titolo ben azzeccato, ma di cui don Iginio non se n'era neppure accorto. Figura modesta, anche di statura, sempre con la sua veste, faceva interventi ben preparati alle riunioni del Consiglio presbiterale; fedele all'ordine del giorno, vi apportava la sua sensibilità, spiritualità, dedizione. Nell'agosto 2001 fu festeggiato a Polinago per i suoi 50 anni di fedeltà alla montagna. Veramente don Iginio fu fedele al suo essere prete, pastore, educatore, custode della sua piccola parrocchia, che egli considerava come grande e amava il

suo popolo e da questo era amato e tuttora ricordato. Diligente nei minimi compiti, sempre attento alle persone: piccole e grandi. È deceduto il 18 novembre 2009, presso la casa per anziani di Polinago dove si era ritirato negli ultimi anni per grave malattia, all'età di 87 anni. Funerato il 20 novembre 2009 nella sua chiesa di Pianorso, riposa nel cimitero locale tra la sua gente. Un buon prete con l'odore delle pecore, che modesto, quasi sconosciuto, resta nella viva memoria di chi ha beneficiato con il suo ministero pastorale. Don Iginio non aveva una preparazione accademica. Divoratore di libri, leggeva in continuazione.

Sabato, presso la Città dei ragazzi, un convegno sul tema della demenza e sul coinvolgimento familiare e pastorale nella cura del malato. Un appuntamento interdiocesano di animazione



L'arcivescovo Castellucci incontra il personale dell'Ospedale civile di Baggiovara in occasione della Giornata mondiale del malato il 10 febbraio scorso



I membri dell'Amci insieme a Castellucci nell'Abbazia di Nonantola

L'arcivescovo incontra l'Amci a Nonantola

DI GIOVANNI PALAZZI *

Sabato 1° aprile, in occasione della vigilia della Domenica delle palme, si è svolto a Nonantola il ritiro della Associazione Medici Cattolici Italiani (Amci), sezione di Modena-Carpi intitolata alla venerabile Luisa Guidotti Mistrali. È stato un ritiro *sui generis* e questo breve resoconto vuole rendere testimonianza di una riflessione forse utile a tutti, anche non medici. Il ritiro è stato anticipato, ma forse potremmo dire è iniziato, con la visita al Museo diocesano, accompagnati dalla sapiente guida di don Alberto Zironi, parroco di Nonantola.

Il Museo diocesano, va detto per tutti, è un luogo sorprendente per quantità di opere d'arte e unico. Contiene numerose testimonianze artistiche e documentarie della millenaria storia della Abbazia, ma è unico anche perché eccezionalmente accoglie opere d'arte delle chiese della provincia, lesionate dal terremoto, che sono qui custodite in attesa di tornare alle loro sedi. Si tratta quindi di una preziosa occasione per poterle vedere tutte insieme.

Qui don Alberto ci ha guidato tra le sale del Museo, alla scoperta dei suoi tesori. Non sono mancate le occasioni di riflessione, come la vista della Natività del Crespi (con il particolare dell'uomo che fa fare silenzio agli astanti vocanti: perché ci sono misteri che chiedono silenzio), o ancora il *Transito di San Giuseppe* (chi è medico non può non rimanere colpito da questa figura sofferente), o l'antichissimo crocifisso di Fanano, o ancora i documenti originali con la firma di Matilde di Canossa («Matilde, che se è qualcosa, lo è per grazia di Dio»), o il prezioso Codice dei Canti gregoriani, con un angelo che sussurra il canto a Gregorio, che lo traduce per tutti noi.

Subito dopo abbiamo incontrato l'arcivescovo Castellucci (che non ringrazieremo mai abbastanza per la sua disponibilità), che ha ripreso la felice intuizione della nostra visita impostando la sua riflessione sulla definizione di bellezza. Il mito classico greco del "bello", che esiste solo in quanto associato all'essere "buono", trova corrispondenza nel Vangelo di Giovanni dove Gesù, definendosi Buon Pastore, dice in realtà "bel" Pastore (nel greco di Giov. 10,1-21). Gesù è il "bello" per eccellenza quando si dona (il Buon Pastore dà la vita per le pecore). Gesù è "bello" nel momento in cui è più "sfigurato" nel Venerdi santo. Il dono di sé è dunque quella Divina proporzione che i greci cercavano nel bello e buono, perché non è autocentrata ma "esce da sé". Solo in una vita in "uscita" ritroviamo noi stessi e questo viene scoperto attraverso l'esperienza della vita. Essere medici così come essere cristiani, implica questo "dono", anche se coniugato con un "mestiere".

Il ritiro si è poi concluso con la Messa vespertina della Domenica delle palme, presieduta dall'arcivescovo in Abbazia e con la cena degli scout di Nonantola, iniziativa per sovvenzionare il viaggio dei giovani per la Gmg a Lisbona.

Grati di questi doni che abbiamo ricevuto, da parte di Amci gli auguri di una santa Pasqua a tutti gli operatori della salute, a coloro che curano e a coloro che vengono curati.

* presidente dell'Amci

DI DANTE ZINI *

Sabato 15 aprile alle 9 il convegno di Pastorale della salute sarà presentato dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola e dalla diocesi di Carpi al Centro multimediale diocesano di Modena presso la Città dei ragazzi. L'incontro sarà in presenza ma potrà essere seguito in diretta sul canale YouTube dell'arcidiocesi. Si tratta di un'occasione per approfondire il tema delle demenze, che tocca nella carne la vita di un numero crescente di persone e delle loro famiglie. Un tema che riguarda le dimensioni umana, pastorale, sociale e sanitaria. È rivolto alla comunità tutta, in particolare alle parrocchie, invitate a stringersi attorno a questi nostri fratelli. Tre sono gli obiettivi del convegno. Il primo obiettivo è di offrire una occasione di conoscenza. Le demenze provocano in tutti noi tanti dubbi e paure. Cosa si intende per demenze? Ci sono diverse forme di demenza, la malattia di Alzheimer è quella più frequente, e ha diverse fasi: una fase iniziale con pochi sintomi di cui la persona può essere consapevole e spaventata, fino a forme avanzate con sintomi cognitivi, comportamentali e funzionali. La cura richiede la presa in carico delle dimensioni psicologica, fisica, funzionale; oltre alle dimensioni relazionale, familiare e spirituale. Infine, la famiglia e il caregiver hanno bisogno di essere supportati e accompagnati dai servizi e dalla comunità. Il secondo obiettivo del convegno è di aiutarci a riconoscere la dimensione spirituale, così

La salute mentale va tutelata da tutti

dolorosa per il malato nelle prime fasi e per la famiglia in tutte le fasi della malattia. L'accompagnamento spirituale, spesso trascurato, è parte della cura. La spiritualità riguarda le domande sul senso della propria esperienza e della propria vita. Domande non solo religiose che accumulano tutti gli uomini, credenti e atei; che riguardano il vivere e il morire, il futuro che verrà e la vita ormai trascorsa, l'amore ricevuto e l'amore dato. Tali domande riguardano inoltre la fatica, ma anche le opportunità dell'accompagnamento spirituale verso il paziente e la famiglia. Quest'ultima chiamata spesso ad affrontare, da sola, i problemi affettivi, pratici ed economici della malattia. Davanti alla prova, la riscoperta della preghiera - per chi è credente - offre uno strumento di comunicazione tra famiglia e malato laddove le competenze cognitive vengono a meno. Il terzo obiettivo è la sensibilizzazione delle comunità parrocchiali, chiamate ad offrire una

migliore attenzione alle persone con demenza e alle loro famiglie. Si tratta di un impegno pastorale e culturale, ma anche pratico. Le nostre città e le istituzioni sociali e sanitarie stanno attualmente lavorando in modo efficace e partecipano al network internazionale di *Dementia Friendly Community*, che si concretizza attraverso opere e iniziative finalizzate a promuovere una cultura della presa in carico. Alcune di queste iniziative verranno illustrate durante il convegno. L'incontro sarà articolato in due parti: nella prima ascolteremo le testimonianze di un paziente, di un sacerdote che parla della sua vita nelle fasi iniziali della malattia e di un familiare. Interverranno inoltre i rappresentanti delle associazioni impegnate nel territorio e alcuni operatori sanitari. Il convegno sarà aperto dai contributi del sindaco Muzzarelli e di Anna Maria Petri, direttrice generale dell'Ausl, e si concluderà con le riflessioni dell'arcivescovo Castellucci.

* direttore della Pastorale della salute

IL PROGETTO

Una rete mondiale di accompagnamento

Un progetto nato per sostenere, coordinare e implementare reti di sostegno delle persone con demenza. L'iniziativa s'intitola *Dementia friendly Italia* ed è promossa dalla Federazione Alzheimer Italia. Il progetto nasce nel 2016 ad Abbiategrasso, in provincia di Milano, e ha l'obiettivo di promuovere, per le persone con demenza, un ruolo attivo nella comunità di riferimento. «Se le persone con demenza ricevessero maggior attenzione e supporto in alcune attività quali spostarsi, andare per negozi o fare attività in compagnia, potrebbero avere un ruolo più attivo nella loro Comunità» si legge sul portale online del progetto. In Italia, le persone affette da demenza sono circa 900mila secondo il Censis, di cui 600mila con demenza di Alzheimer.

«Miglioriamo lo stile di vita delle persone disabili»

DI PAOLO SEGHEDONI

Il nome è molto tecnico, psichiatra nutrizionista, ma l'obiettivo di fondo è molto concreto e importante: migliorare la qualità della vita di alcuni disabili severi ospiti della residenza Charitas di Modena, attraverso una dieta personalizzata che consenta di migliorare diversi parametri e di limitare i cosiddetti "comportamenti problema", mitigando al tempo stesso, quando possibili, l'utilizzo di farmaci. Il progetto nasce dal professor Ciro Ruggerini neuropsichiatra del Charitas da tanti anni, che ha trovato la collaborazione dello psichiatra specialista in psicoterapia Franco Caroli, che

da oltre 30 anni studia l'alimentazione, nella professoressa universitaria di Unimore Johanna Blom e della professoressa Cristina Panisi. Il tutto in collaborazione con Unimore, Ausl di Modena che a Baggiovara esegue le indagini diagnostiche e del laboratorio di Bologna del CNR che realizza analisi particolarmente sofisticate. «Non è facile trovare la direzione di una residenza che si presta a questo tipo di sperimentazione - sottolinea Mauro Rebecchi, presidente del Charitas, dando voce a chi ha ideato il progetto -. È stato necessario parlare e condividere il progetto con i genitori dei sette casi più severi, con i volontari che ci aiutano oltre che con la cuoca, formata in

Curando la dieta e mitigando l'uso dei farmaci, l'Istituto Charitas promuove il benessere degli ospiti. Collaborano al progetto l'Unimore, la Ausl e il laboratorio Cnr di Bologna

modo specifico e che prepara sette pasti diversi ogni giorno. Coinvolti, naturalmente, gli operatori e gli educatori della residenza: destinatari anche loro di un'apposita formazione». In pratica sono stati studiati menu personalizzati, sono stati coinvolti i fornitori ed è attualmente in corso una collaborazione

con l'azienda agricola Forni. «È importante sottolineare che questa dieta particolare è stata studiata in modo specifico per queste persone, alla luce dei risultati delle analisi, perché al Charitas gli standard alimentari sono già molto alti - sottolinea Rebecchi -, il valore di un progetto come questo è proprio quello di capire valori diagnostici e di intervenire in modo mirato». Tra l'altro il Charitas da 30 anni, sotto la guida del professor Ruggerini, sta seguendo un progressivo contenimento dei farmaci a favore di relazioni, affetto e vita all'aria aperta. Gli studi della letteratura scientifica mondiale affermano, infatti, che correggere determinati valori medici ha portato a un miglio-

ramento della qualità della vita di alcuni tipi di disabilità. In modo particolare, appunto, sulla limitazione dei "comportamenti problema". «Tutto il progetto - conclude il presidente Charitas - è finanziato da privati, tramite l'associazione *Controvento Aps* che è da tempo a servizio del Charitas. Si tratta di un progetto da finanziare perché molti esami non sono mutuabili e sono costosi, e poi gli stessi cibi particolari hanno costi maggiori di quelli standard. Per questo stiamo raccogliendo fondi tramite *Controvento Idee di Vita* che ha sede presso il Charitas». Chi volesse saperne di più e donare può informarsi sul sito controventoideevita.org.



La sede dell'Istituto Charitas

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

L'azione dietro il silenzio di Dio

Non avevano tutti i torti coloro, che sotto la croce gridavano a Dio che se Gesù era veramente suo figlio come afferma, non poteva lasciarlo morire in quel modo; e che se lo avesse fatto scendere dalla croce, avrebbero creduto. E il Padre tace e lascia che Gesù muoia come un malfattore. Il silenzio di Dio del venerdì santo si perpetua all'infinito nel corso di tutti i secoli della storia umana. Si moltiplicano le guerre, i cataclismi, la fame, le malattie, le ingiustizie, le sofferenze soprattutto degli innocenti e Dio sembra assistere alle tragedie in assoluto silenzio. Se il silenzio del Padre nei riguardi di Gesù e di tutti i figli fosse reale, bisognerebbe mettere Dio sul banco degli imputati. Ma Dio è da assolvere, poiché il fatto non sussiste! Altro se ha parlato! Ha proclamato apertamente, e lo ha scritto, che sarebbe intervenuto non quando avrebbero voluto gli uo-

mini, ma quando aveva stabilito lui. E non si trattava di attendere millenni o secoli; ma semplicemente tre giorni scarsi: poche ore del venerdì, il sabato e l'alba della domenica. Il triduo pasquale è il paradigma permanente di come interpretare il modo di agire di Dio e di come si deve comportare il credente. Il Venerdì santo è il giorno della tragedia, dell'apparente assenza di Dio e degli interrogativi tormentati dell'uomo. Il Sabato santo è il giorno aliturgico, il periodo prolungato del silenzio, nel quale il fedele è invitato a riflettere sul senso della vita umana nell'ottica del progetto misterioso e salvifico di Dio. La domenica, giorno di Pasqua, esplosione della risposta potente di Dio. Il masso, che ostruiva l'entrata del sepolcro con tanto di sigilli, secondo i sapienti del tempio avrebbe dovuto seppellire una volta per sempre l'incresciosa avventura di Gesù di Nazaret. In-

vece, l'evangelista Matteo ricorda con una certa ironia che su quel masso le pie donne vedono un angelo seduto, come si trattasse di una panchina, mentre annuncia che Gesù è risorto e ha vinto definitivamente la morte. Ecco la risposta di Dio puntuale come promessa e riportata nei testi biblici. Dio ha richiesto a Gesù la fede in lui e si è trattato di una fede eroica. Chiede una medesima prova di fede anche all'umanità e mantiene alla base la medesima richiesta: attendere il terzo giorno di Dio promesso e indicato come momento del suo intervento salvifico definitivo. Attesa che spesso presuppone una fede veramente eroica. Papa Benedetto XVI affermava che se una persona, pur sentendosi disarmata al punto da non avere più alcun motivo per credere in Dio, emette ugualmente il suo atto di fiducia in lui, possiede una fede vera e colossale.

Preti ribelli, venerdì al Palazzo Abbaziale la presentazione del libro con testimonianze

Venerdì 14 aprile, alle 21, si terrà la presentazione del volume *Preti ribelli. Testimonianze sulla partecipazione del clero modenese nella Resistenza dall'Archivio di Ilva Vaccari*. L'incontro sarà ospitato dalla Sala Verde del Palazzo abbaziale di Nonantola e sarà presieduto da don Riccardo Fangarezzi, direttore dell'Archivio abbaziale di Nonantola. Interverranno il sindaco di Nonantola Federica Nannetti, don Alberto Zironi, parroco di Nonantola e priore del Capitolo abbaziale, Federico Covili,



Don Giovanni Monari

presidente del Centro culturale Francesco Luigi Ferrari e Giorgio Malaguti, curatore del volume. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra il Centro studi storici nonantolani, l'Archivio abbaziale di Nonantola e il Centro culturale

Francesco Luigi Ferrari. L'ingresso sarà libero e gratuito. Nella serata sarà distribuito un fascicolo dedicato a don Giovanni Monari, nato a Nonantola nel 1914 e deceduto a Cognento nel 1997. Don Monari è stato cappellano della Divisione partigiana Modena-Montagna negli anni della Resistenza e, dal 1978 al 1995, ricoprì la carica di presidente dell'Istituto storico della Resistenza di Modena. Per informazioni è possibile scrivere all'indirizzo centrostudiononantola@libero.it oppure info@centroferrari.it.

Volontari e studenti della scuola di italiano "Penny Wirton" dedicano un momento di preghiera ricordando Muhammad Arham, «uno studente gentile e volenteroso»

Diamo più spazio all'inclusione

Una trentina di persone, fra volontari e studenti, si sono riunite nel ricordo del sedicenne

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Un momento per ricordare, alternando preghiere e silenzi, Muhammad Arham: giovane sedicenne ucciso il 1° aprile a seguito di un violento scontro nel Parco Novi Sad. Il momento si è tenuto lo scorso 5 aprile, Mercoledì santo, nel Centro papa Francesco di via dei servi 18. Erano presenti circa quaranta persone, tra volontari e studenti della Penny Wirton, che hanno spontaneamente interrotto la consueta lezione del mattino lasciando spazio a uno scambio sobrio e partecipato. La scuola era stata frequentata da Arham insieme ad altri minori stranieri non accompagnati (Mnsa) accolti, anche loro, presso la Comunità di San Filippo Neri. Quattro di loro erano presenti mercoledì scorso, tre dei quali connazionali di Arham. Nel loro prudente silenzio, qualcuno si lascia sfuggire «È un momento doloroso: difficile da assimilare per noi, che siamo lontani da casa». Poche le parole e gli elementi utili a consolare loro su quanto accaduto ad Arham, il cui nome è rimasto inciso sulla cronaca dopo la tragedia. Vale la pena ricordare che, quando si parla di minori stranieri non accompagnati, in ambito europeo e nazionale, «si fa riferimento allo straniero (cittadino di Stati non appartenenti all'Unione europea e apolide), di età inferiore ai diciotto, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale» (art. 2, D.lgs. n. 142/2015 e art. 2, L. n. 47/2017). Sono circa quindici i mnsa che frequentano la Penny Wirton. La scuola, recentemente visitata dall'arcivescovo Castellucci e dal suo fondatore, Eraldo Affinati, è divenuta per loro spazio e tempo di partecipazione. «Arrivano da soli

o con altri amici - dichiara Claudia Vellani, volontaria e già insegnante di italiano presso il Liceo Sigonio -. Restano in cortile o all'ingresso, in attesa di un saluto, un sorriso, un gesto di benvenuto». «Poi si siedono ai tavoli e per due ore - prosegue Vellani -, in gruppetti di due o tre e, con l'aiuto dei volontari, si impegnano a studiare la nostra lingua, a partire dai suoni più difficili, dalle parole di uso quotidiano; da brevi frasi per riuscire a presentarsi o a chiedere un'informazione e poi avanti fino ad arrivare alle regole più complesse e a quelle domande sulla lingua che noi italiani non ci siamo mai posti». «Qualcuno deve cominciare dalle lettere del nostro alfabeto e imparare con pazienza a formare le prime sillabe e a leggerle - racconta l'insegnante -. Altri arrivano che già capiscono e leggono l'italiano, ma vogliono sentirsi più sicuri nel parlarlo». «C'è chi non è mai stato a scuola - racconta Vellani - e chi si è laureato in un paese da cui è stato costretto a fuggire. Ma tutti, lo vediamo ogni volta e ne restiamo ammirati, si applicano con serietà e costanza, concentrati e desiderosi di imparare, perché "la parola è la chiave per tutti gli usci", come diceva don Milani». «Un lavoro possibile - sottolinea Vellani - grazie alla volontà di chi vi dedica le proprie energie: ex-insegnanti, prevalentemente. Poi ci sono i giovani, che di recente hanno arricchito le file della scuola e, infine, le persone fragili desiderose di farsi prossime all'altro nella veste di volontari». E dal 2019 che la Penny Wirton accoglie dei mnsa nei propri banchi: «Si lavora bene insieme - afferma Vellani -, soprattutto con quelli più giovani: minori non accompagnati, ospiti nelle comunità del territorio e di cui tanto si parla dopo la morte di Arham, nostro studente anche lui, arrivato da poco e, come gli altri, gentile e volenteroso». L'ex-insegnante d'italiano ha infine esteso l'invito «a promuovere piccoli gesti di accoglienza, offrendo occasioni positive in cui anche i migranti, che vengono da noi, possano trovare spazi in cui sentirsi utili e riconosciuti».



Alunni e volontari riuniti mercoledì scorso, 5 aprile alla scuola Penny Wirton. Un momento di scambio e di riflessione per ricordare Muhammad Arham, giovane studente arrivato in Italia nel mese di febbraio e accolto presso la Comunità di San Filippo Neri

La tutela giuridica dei minori non accompagnati



Giovani, mani unite

Il primo strumento di tutela creato a beneficio dei minori stranieri non accompagnati è stata la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata in sede di Assemblea generale nel 1989 e ratificata a livello nazionale il 27 maggio dal 1991, con la legge 176. Sette anni dopo, con l'entrata in vigore del 'Testo unico immigrazione' (L.286/1998), si delibera il divieto di espulsione nei confronti dei mnsa presenti in territorio nazionale. I mnsa non possono essere detenuti in Centri di identificazione ed espulsione (Cie) e hanno il diritto di ricevere un visto o permesso di soggiorno. In continuità con la Convenzione dell'Onu, l'Unione Europea ha stabilito alcune norme e procedure per l'accoglienza dei minori non accompagnati, tuttavia, i paesi dell'UE sono responsabili dell'accoglienza e dell'assistenza a questi minori. L'obiettivo dell'UE è quello di garantire la protezione e l'integrazione dei minori non accompagnati, e di evitare le espulsioni forzate o le detenzioni. La

legislazione più recente riguardante l'integrazione dei minori non accompagnati è la cd. Legge Zampa (L.47/2017, che stabilisce l'obbligo per le istituzioni italiane di fornire ai minori non accompagnati un percorso di integrazione e formazione professionale. La legge prevede anche la creazione di una base dati nazionale e di un sistema di monitoraggio delle condizioni dei minori non accompagnati. Lo stato italiano fornisce un'assistenza per l'accoglienza ai minori non accompagnati in diverse strutture, dai centri di prima accoglienza alle comunità di convivenza. Lo Stato ha anche il compito di valutare la loro condizione e concedere il permesso di soggiorno. Secondo le stime offerte dal Comune e dalla Prefettura, il totale dei minori stranieri non accompagnati a Modena sono 232. Dato inferiore rispetto a quello del 2020 quando, secondo le stesse fonti, la città ne aveva accolto 295: la maggior parte di loro proviene dal Gambia, dal Bangladesh e dalla Nigeria. (E.T.)

Con la legge numero 47 del 2017 si è cercato di uniformare il sistema che regola l'accoglienza

Il compito di garantire l'attività dei volontari



Un laboratorio estivo al Parco XXII Aprile

I volontari e le volontarie sono numerosi e fondamentali per la missione dell'Arcidiocesi. Ruoli diversi, ricoperti da persone che hanno le proprie diverse competenze ed esigenze. Alcune figure le conosciamo bene, sono ad esempio quelle che da sempre vediamo lavorare nelle belle sere d'estate, avanti e indietro a servire ai tavoli nelle Sagre parrocchiali. Alcuni volontari operano invece nel silenzio degli archivi diocesani, fornendo consulenze a chi le richiede, ma anche restaurando un ricco patrimonio culturale che richiede una cura pratica e sapiente. C'è il volontaria-

to rivolto ai giovani, quello rivolto all'infanzia. Ci sono volontari dell'Arcidiocesi che operano in contesti di emarginazione e disperazione, fornendo sostegno a immigrati, poveri e persone in difficoltà, affrontando situazioni dure e scomode. Nel 2018, su esplicita indicazione dell'Arcivescovo Erio Castellucci, nasce l'Associazione diocesana di Volontariato Il Cireneo Odv, che ha l'obiettivo di regolarizzare il volontario fornendogli un'adeguata polizza assicurativa contro infortuni personali e/o danni causati a terzi. L'associazione è iscritta al Registro unico del Terzo setto-

re. L'adesione è rivolta a diverse figure volontarie, tra le quali riportiamo ad esempio: Ministri straordinari dell'Eucaristia, accolti e diaconi che prestano servizio presso i domicili degli ammalati, addetti ai Musei Diocesani, volunta-



Somministrazione dei pasti

ri degli uffici parrocchiali, addetti alla cucina durante la Sagra. Possono aderire persone dai 16 agli 85 anni, per i minorenni è richiesto il consenso scritto dei genitori. Il volontario è assicurato dalla società La Cattolica sssicurazione, con una quota associativa annuale. Catechisti, animatori, coro e fedeli non possono essere soci dell'Associazione, in quanto sono tutelati da un'assicurazione parrocchiale. Le parrocchie o gli enti interessati ad iscriversi o a rinnovare l'iscrizione dei propri addetti possono scaricare il modulo di adesione che si trova sul sito dell'Arcidiocesi

all'indirizzo chiesamodenanonantola.it/associazione-di-volontariato-il-cireneo, compilarlo corredato di Carta d'identità e Codice fiscale dell'aderente e inviarlo all'indirizzo email ilcireneo@modena.chiesacattolica.it, oppure consegnarlo di persona presso l'Ufficio diocesano in via Sant'Eufemia 13 il lunedì o il venerdì dalle 10 alle 12, ed è possibile contattare l'associazione al numero 0592133835. Per ulteriori informazioni è possibile contattare l'Ufficio Diocesano, oppure scrivere una mail all'indirizzo precedentemente indicato. (V.M.)

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

«Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"». (Gv 20, 1-9). In questa domenica in cui si celebra la Risurrezione di Gesù, vogliamo partire da questo brano di Vangelo per scoprire cosa può dire al nostro "oggi". È sempre affascinante vedere questa donna che va al sepolcro al mattino presto, vedere la sua corsa che precede la corsa degli apostoli; una corsa che dice tanto: ricerca, attesa, desiderio, speranza, dubbio, sconvolgimento: quanti sentimenti avranno albergato il suo cuore e quanti pensieri affollato la sua

Maria di Màgdala, chi ama corre

mente! Quando si ama si corre! Credo che almeno una volta nella vita abbiamo provato uno di questi sentimenti: la fretta di vedere, incontrare, curare, custodire. La corsa per arrivare primi, per annunciare una cosa bella, per gridare una speranza. Si parte all'alba, quando è ancora buio, perché c'è un desiderio nel cuore che ci spinge in avanti, ci spinge a cercare, a vedere. Ogni personaggio del Vangelo ci può rappresentare e può mostrare le emozioni che anche noi possiamo vivere e provare. Anni fa in un commento ricordo che lessi una cosa simile: «C'è qualcosa di straordinario in questo amore persistente al di là della morte, che induce Maria a cercarlo, a soffrire per il suo non sapere dove sia il suo corpo morto. Il pianto testimonia il suo dolore reso eloquente da tutto il corpo: è la Maddalena, con tutto il

suo essere, corpo, mente e cuore, che cerca il corpo di Gesù, il corpo dell'amato. A Maria non bastano né il ricordo, né le sue parole, né il sepolcro. Ricerca amorosa, fedele, perseverante, che fatica ad accettare la realtà della fine di un rapporto, perché per lei Gesù significava tutto. L'incontro con Gesù aveva significato per lei guarigione, liberazione, rinascita: da donna "morta" quale era, era stata rialzata e riportata da Gesù alla vita piena, quella in cui si vivono affetti, relazioni, amore, comunione, gioia, insieme alla fatica del vivere». Forse è proprio per questo amore coraggioso e caparbio che il Signore l'ha resa "Apostola degli apostoli": solo il sentimento più nobile può renderci annunciatori di bellezza, di relazioni, di amicizie che ci donano dignità e donano alla vita completezza e senso.

L'opera dei volontari della sofferenza La preghiera per la conversione di tutti

Il Centro dei volontari della sofferenza ha sede in via Peretti 3/b e apre le sue porte tutti i lunedì e mercoledì dalle 15 alle 18. I volontari della sofferenza sono tutti gli ammalati che, docili all'invito rivolto dalla Madonna a Lourdes e a Fatima, s'impegnano a vivere nella grazia di Dio per essere spiritualmente operanti. I volontari della sofferenza offrono il loro dolore a Maria con la finalità di riparare le tante ingiurie che offendono il cuore della Vergine e di suo figlio; per la conversione dei peccatori, per il papa; per i sacerdoti e il loro sacro ministero. Il sofferente diviene così soggetto attivo. Non solo per la sua offerta, ma an-



La sede del Cvs

che per la sua attività a servizio di altri malati. Il malato si trasforma in un mezzo per altri malati. Si tratta di vivere il proprio dolore insieme a Cristo. L'apostolato del Centro dei volontari della sofferenza è urgente, considerato il desiderio di salvezza universale a cui ogni cristiano è chiamato e la multi-

tudine di peccati e azioni personali che hanno necessità di riparazione. A ricordarlo è stata la stessa Vergine, che a Lourdes e a Fatima disse: «Molte, molte sono le anime che vanno all'inferno, perché non vi è chi preghi e chi si sacrifichi per loro». A tale proposito, san Paolo VI ha dichiarato: «Gesù chiama il dolore ad uscire dalla sua disperata inutilità ed essere fonte positiva di bene». Sempre san Paolo VI, in occasione dell'udienza del 25 maggio 1968, disse ai volontari della sofferenza: «Voi forse potrete ciò che i potenti e i saggi del mondo non riescono a conseguire».

Centro volontari della sofferenza

La simbologia pasquale della «Pala di Brera», una sacra conversazione dipinta nel 1472 per la chiesa di San Bernardino a Urbino, su committenza di Federico da Montefeltro

L'uovo sospeso di messer Piero della Francesca

DI FRANCESCO GHERARDI

Nella «Pala di Brera» di Piero della Francesca, dipinta intorno al 1472 e così chiamata a motivo del luogo di conservazione, la milanese Pinacoteca di Brera, un uovo campeggia in posizione centrale, sopra la Madonna col Bambino. La tavola, che raffigura una «sacra conversazione» con la Madonna col Bambino, sei santi, quattro angeli e il donatore, Federico da Montefeltro, si trovava sull'altare maggiore della chiesa di San Bernardino a Urbino fino al 1811: si tratta di un'opera realizzata per un contesto liturgico. Perché mai dipingere un uovo, appeso a una catenella che pende dal padiglione che sovrasta il trono su cui siede la Vergine e che sembra sospeso proprio sopra al Bambino dormiente, il quale porta al collo una collanina di corallo rosso? Presto detto: l'uovo rappresenta la risurrezione di Cristo, così come la collana di corallo, con il suo rosso sangue, ricorda la passione. Lo sguardo dei santi e del donatore è rivolto al Verbo incarnato, venuto per salvare il genere umano attraverso la sua passione, morte e risurrezione. Sin dai primi secoli, quando i cristiani erano soliti leggere non solo le Scritture e i Padri, ma anche la stessa realtà materiale in chiave allegorica, l'uovo divenne un simbolo della Pasqua. Innanzitutto perché il suo guscio è inerte, apparentemente inerte come la pietra del sepolcro, custodisce una vita pronta a nascere, quella del pulcino che rompe il guscio stesso, abbandonando l'uovo rotto e vuoto così come Cristo risorto lascia il sepolcro vuoto e spalancato. Poi perché in passato le uova erano uno dei segni della primavera, stagione della rinascita del creato dopo il gelo invernale, in cui la natura, senza foglie, sembra consegnata alla morte. Anche per-

I personaggi osservano il Bambino, che porta al collo una collana di corallo rosso, simbolo della passione. La scena è sovrastata da un oggetto che simboleggia la risurrezione sin dai primi secoli del cristianesimo

ché, prima dell'introduzione di sistemi di produzione industriali, le galline avevano un periodo ben definito per la cova delle uova, che andava da marzo all'estate: le uova fresche facevano la loro comparsa poco prima di Pasqua e in inverno non c'era-

La liturgia prevede uno specifico rito, contenuto nel «Benedizionale», che le qualifica con l'appellativo di «umile e domestico richiamo alle feste pasquali»



Il rito a Finale Emilia, nel 2021

no uova disponibili, tranne quelle conservate nell'acqua di calce o nella paglia. Da questa lettura allegorica dell'uovo nasce naturalmente la tradizione delle uova benedette in occasione della Pasqua, oltre che della loro decorazione: quella più tipica è di colore rosso, sempre in ricordo della passione. Molto più recente è l'invenzione delle uova di cioccolata: risale alla seconda metà del XIX secolo, quando alcune innovazioni tecnologiche consentirono di consumare il cioccolato in versione solida e non più soltanto in tazza. Piero della Francesca, ovviamente, non assaggiò mai il cacao americano: Cristoforo Colombo scoprì il Nuovo Mondo il 12 ottobre 1492, proprio il giorno in cui il celebre pittore si spense, a Sansepolcro.

La benedizione delle uova a Pasqua

La benedizione delle uova a Pasqua è una tradizione ancora diffusa in vari luoghi del modenese. Non si tratta però di folklore: essa è formalmente prevista dal *Benedizionale*, promulgato dalla Congregazione per il Culto divino nel 1984 e pubblicato nella versione italiana dalla Cei nel 1992. Introducendo la benedizione delle uova a Pasqua, il *Benedizionale* premette: «La tradizione religiosa ha sempre considerato l'uovo come il simbolo del dischiudersi della vita, soprattutto nella stagione di primavera quando la natura si rideda e si rinnova. Questa espressione della pietà popolare, propria sia dell'Oriente che dell'Occidente, si riflette nella consuetudine di benedire le uova nel giorno di Pasqua. Il gesto semplice ed umile, insieme ad



Piero della Francesca, Pala di Brera, tempera e olio su tavola, 1472

altri, prolunga nell'ambito familiare il messaggio della risurrezione e della vita nuova in Cristo, che investe l'uomo e la natura». Dopo un breve passo della Scrittura, il rito prevede che il ministro reciti la seguente orazione: «Benedetto sei tu, Signore del cielo e della terra, che nella radiosa luce del Cristo risorto ridesti l'uomo e il mondo alla vita nuova che scaturisce dalle sorgenti del Salvatore: guarda a noi tuoi fedeli e a quanti si ciberanno di queste uova, umile e domestico richiamo alle feste pasquali; fa' che ci apriamo alla fraternità nella gioia del tuo Spirito. Per Cristo nostro Signore, che ha vinto la morte e vive e regna nei secoli dei secoli». Quindi, aspergendo le uova e i presenti, conclude: «Ravviva in noi, o

Padre, nel segno di quest'acqua benedetta il ricordo del nostro Battesimo e l'adesione a Cristo, crocifisso e risorto per la nostra salvezza». Una bella tradizione, in molte piccole parrocchie, prevede che la benedizione delle uova abbia luogo a margine della Messa di Pasqua: le famiglie portano dei piccoli panieri in vimini, che contengono le uova decorate, poste su un fazzoletto ricamato, deponendole sulla balastra dell'altare maggiore - se è ancora presente - che in queste ricorrenze è a sua volta decorata con la sua apposita tovaglia. Oppure sugli scalini ai piedi dell'altare. Le uova benedette saranno poi consumate nel pranzo di Pasqua, magari dopo il tradizionale «coccetto» con gli amici e i parenti invitati per la festa.

LA CURIOSITÀ

Il «coccetto» Un gioco popolare

«Coccetto» o «scocetto» è il nome di un gioco popolare nell'occasione della Pasqua o del Lunedì dell'Angelo. In alcuni luoghi lo si pratica in famiglia, in altri sul sagrato della chiesa o in piazza. A Fanano, addirittura, è un ritrovo organizzato al quale partecipa tutto il paese, con tanto di arbitro - il gran maestro del Coccetto - che organizza lo scontro fra i «coccettanti» secondo precise regole: nel 2015, l'evento ha ottenuto persino un trafiletto sul «New York Times». Il coccetto prevede che gli sfidanti facciano scontrare le rispettive uova sode decorate che, naturalmente, hanno una diversa resistenza a seconda delle posizioni: la punta, il fianco o la base dell'uovo. Tra l'altro, il combattimento con le uova di Pasqua è attestato in vari luoghi d'Europa sin dal medioevo e in Nord America si giocava all'equivalente del nostro coccetto anche durante la guerra d'indipendenza americana, nel XVIII secolo. Appassionati del gioco delle uova sono anche i greci e i popoli slavi di tradizione ortodossa. Come altre usanze tradizionali, anche il coccetto sta incontrando un'inattesa rinascita, forse anche perché la preparazione delle uova sode e la loro decorazione con pigmenti naturali - quali la cipolla, la barbabietola o il caffè - incontra il gradimento di chi cerca idee genuine per allietare le festività pasquali, riscoprendo una tradizione antichissima. Se storicamente furono i cristiani della Mesopotamia, nel II secolo, a iniziare a colorare di rosso le uova a Pasqua, una fantasiosa leggenda narra che Maria Maddalena stessa avrebbe donato un uovo all'imperatore Tiberio, portando la notizia della risurrezione di Cristo. Tiberio non le credette, ed ecco che il guscio dell'uovo gli si colorò tra le mani di rosso.

a cura di

Le imprese artigianali, l'analisi

Nella settimana di Pasqua le tavole dei modenesi si arricchiranno dei prodotti della tradizione, in particolare di quelli del comparto dei dolci, un settore a elevata vocazione artigianale. Secondo un'analisi dell'ufficio studi Lapam Confartigianato, nella provincia di Modena sono 533 le pasticcerie e le imprese del settore dolciario. Il territorio mostra un'alta vocazione artigianale: sono infatti 444 le imprese artigiane modenesi, l'83,3% delle imprese totali del settore, incidenza superiore alla media regionale (83,6%) e nazionale (78,5%). «Negli ultimi mesi - dichiara Da-

niele Casolari, responsabile delle categorie Lapam - i costi delle materie prime e dell'energia hanno provocato effetti pesanti su tutto il comparto, che però ha reagito con un incremento dei prezzi dimezzato rispetto alla tendenza di prodotti alimentari, e addirittura inferiore alla media europea, mantenendo uno standard di qualità elevato». In Emilia-Romagna sono complessivamente 3.298 le pasticcerie e le imprese del settore dolciario, di cui 2.758 sono artigiane, con Modena che risulta essere la 6ª provincia in regione per numero di imprese. A febbraio 2023, ultimo rilevamento statisti-

co disponibile, le quotazioni internazionali dei cereali registrano una crescita del 34,9% su base annuale e superano dell'83,4% il livello del 2019. L'analisi Lapam dei dati sui prezzi al consumo evidenzia che a febbraio 2023 i prezzi al consumo dei prodotti alimentari è del +13,2%, mentre i prezzi dei prodotti di pasticceria fresca registrano un ritmo di crescita dimezzato, fermandosi al +6,5%, un ritmo di crescita che è circa un terzo del +18,4% registrato dai prezzi della pasticceria confezionata. Grazie al contributo della contenuta dinamica dei prezzi della pasticceria fresca, nel confronto inter-



nazionale con il massimo dettaglio di prodotto disponibile, a febbraio 2023 i prezzi degli altri prodotti di panetteria e pasticceria in Italia salgono del +16,6%, inferiore di quasi cinque punti al +21,5% della media Ue. I dati Lapam a livello regionale rilevano 2.770 entrate previste dalle imprese emiliano-romagnole per le professioni di Pasticcieri, gelatieri e conservieri artigianali e Panettieri e pastai artigianali, di cui 1.260 unità pari al 45,5% risulta di difficile reperimento, quota superiore di 2,4 punti rispetto a quella nazionale (43,1%).



termoidraulica
boni & zini

Da 50 anni
rendiamo
confortevoli
e sostenibili
le case
di Modena

Per info
inquadra qui:



www.boniezini.it - Tel: 0598 20654



In alto, Castellucci e Maria Costi, sindaco di Formigine, durante l'inaugurazione della canonica (a destra)



La nuova canonica di Formigine

DI SILVIO CORTESI

È stato l'arcivescovo Erio Castellucci a benedire la nuova canonica della parrocchia di Formigine, inaugurata lo scorso 1° aprile in via Giardini Sud 17. L'edificio è stato ristrutturato nell'ambito di una riqualificazione complessiva di tutto il comparto cosiddetto delle "Opere parrocchiali", che sarà dotato di un altro parcheggio e una pista ciclabile. L'intero intervento è costato 1,7 milioni di euro, che la parrocchia ha in buona parte già recuperato grazie alla vendita di un terreno e ai contributi di fondazioni, della Conferenza episcopale italiana (Cei), della diocesi e alle offerte

dei parrocchiani. La canonica, che occupa una superficie complessiva di quasi 600 metri quadri, comprende un seminterrato, pianoterra per gli uffici parrocchiali, primo piano per la cucina, cappella e zone comuni, secondo piano-sottotetto per le quattro camere con bagno riservate ai sacerdoti e lavanderia. La struttura svolge un ruolo centrale in una parrocchia che, con 20 mila anime, è una delle più popolose di tutta l'Emilia-Romagna. «Ringraziamo i parrocchiani di Formigine per la consueta generosità dimostrata nei confronti della Chiesa - dichiara il parroco don Federico Pignoni - Con questo intervento abbiamo messo in sicurezza un edificio

pericolante da anni e frequentato ogni giorno da decine e decine di persone. I formiginesi sanno che la canonica è sempre aperta e che noi preti, aiutati dai volontari, siamo a disposizione di chiunque bussi alla nostra porta. Inoltre abbiamo riqualificato un comparto centrale per la vita del paese, a beneficio non solo della parrocchia, ma dell'intera cittadina». Sono intervenuti all'inaugurazione anche il sindaco di Formigine Maria Costi, i progettisti Giandomenico Cassanelli e Giampaolo Santunione e, infine, Marco Rebecchi titolare dell'impresa Serteco, di Medolla, che ha realizzato i lavori.

DAL SEMINARIO

Gli auguri di Pasqua ai lettori

La comunità del Seminario di Modena e Carpi rivolge a tutti i lettori i più sinceri auguri di buona Pasqua di Risurrezione. Desideriamo condividere la gioia per il cammino fatto in Quaresima e per le occasioni che il Signore ci dona di incontrarlo nella sua Parola, nell'Eucaristia, nel servizio e nella fraternità che ci accompagna, ci mette in discussione e ci custodisce. Ci uniamo a voi nella preghiera affinché siamo tutti rinnovati dal mistero della Pasqua: ciascuno di noi, le nostre famiglie, comunità e tutti coloro che incontriamo sui nostri cammini di vita. Vi ringraziamo per il sostegno che non ci fate mancare nella comunione delle nostre chiese di Modena e Carpi. Cristo Risorto sia sempre più, per tutti, la speranza che non delude!



L'arcivescovo con i seminaristi e la direzione

La sfida di vivere la gioia della risurrezione in un tempo contrassegnato da guerra e crisi. In prossimità del suo 60° anniversario, la «Pacem in terris» ci dimostra la sua persistente attualità



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Costruire la pace in tempi difficili

L'antifona che apre la celebrazione della Messa nella solennità della Risurrezione - pur nell'inferire di giorni macchiati dal sangue di soldati e migranti e di altri dolori - risuona con l'esultanza dello *jubilus* di sempre: «Il Signore è veramente risorto. Alleluia. A lui gloria e potenza nei secoli eterni. Alleluia, alleluia!». Già sant'Agostino, commentando il salmo 32, ne ha lucidamente espresso il senso: «comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore. [...] E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non "giubilare"?». Quel che non possiamo comprendere è anche la persistenza della zizzania che soffoca il buon grano che il Signore continua a far crescere nello scorrere dei giorni (cfr. Mt 13,24-32). Non lo comprendiamo nelle vicende della nostra personale esistenza e faticiamo ancor più quando siamo costretti a considerare il *mysterium iniquitatis* che depriva la storia: guerre, inequità, molteplici forme di violenza dell'uomo sull'uomo... eppur, oggi, celebriamo la fede nel Risorto che porta la nostra intelligenza ad aderire liberamente a ciò che non sappiamo in alcun modo "dimostrare", né potremmo farlo: «*Mors et vita | duello conflixere mirando: | dux vitae mortuus regnat vivus. [...] Scimus Christu | surrexisse a mortuis vere | tu nobis, victor Rex, | miserere*» (Morte e Vita si sono affrontate | in un prodigioso duello. | Il Signore della vita era morto; | ma ora, vivo, trionfa. | ... | Sì, ne siamo certi: | Cristo è davvero risorto. | Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi). Questa è l'unica "vittoria sul campo" che è doveroso volere, l'unica che è giusto celebrare, la vittoria del Crocifisso sul peccato e sulla morte nella Risurrezione. Solo da questa vittoria viene il dono della pace per tutti e per ciascuno, nonostante la resistenza che ancora vi opponiamo nelle piccole cose, così come nelle grandi vicende della storia. È la certezza che nella fede condividiamo con papa Francesco, ma anche, per una singolare congiuntura, con san Giovanni XXIII, il quale l'11 aprile del 1963 espresse promulgando la *Pacem in terris*, nel contesto della Guerra Fredda, quando

per la prima volta l'umanità fu colta dal terrore di un conflitto nucleare. In prossimità del suo sessantesimo anniversario, l'enciclica mostra senz'ombra di dubbio - e non senza un certo rammarico dovuto agli eventi che stiamo vivendo - la sua persistente attualità. Il santo Pontefice chiedeva quel che l'attuale vescovo di Roma non si stanca di implorare: la messa «al bando delle armi nucleari», la seria intenzione di pervenire finalmente «al disarmo integrato da controlli efficaci» (n. 60), «il consolidamento della pace» (n. 89). Lo riteneva un obiettivo conseguibile, estremamente ragionevole e desiderabile, nonché della più alta utilità per tutta la famiglia umana (cfr. nn. 61-63). Detto in altri termini, nel tempo della deterrenza nucleare e delle superpotenze, l'antico concetto di "guerra giusta" - el-

borato storicamente in ambito teologico, per gestire i conflitti - veniva saggiamente decostruito *de facto*, non *de iure*, custodendo quindi la ragionevolezza della legittima difesa a fronte di un esercito aggressore. Il messaggio di *Pacem in terris*, ripreso originariamente da papa Francesco, consiste nel considerare la guerra - a fronte all'enorme sproporzione esistente quindi tra le situazioni "sul campo", che potevano darsi nel medioevo in cui si teorizzò la "guerra giusta", e

«È dalla vittoria di Cristo che proviene la riconciliazione, al di là delle nostre resistenze»

quelle a cui possono arrivare oggi le superpotenze dopo la proliferazione degli armamenti nucleari - una "follia" e il conclamato "fallimento" della politica e della diplomazia. Queste ultime dovrebbero quindi guardare piuttosto a come custodire l'umanità nella pace possibile per gli uomini, quella pace come *tranquillitas ordinis*, che sant'Agostino (*De Civitate Dei* XIX,13) considerava forse come il compito principale di chi si trova a ricoprire posizioni di governo politico. Benché i principali *players* internazionali sembrano oggi non fare nulla per evitare che la "terza guerra mondiale a pezzi" si trasformi in tragica realtà, non tutto è perduto. La celebrazione della Risurrezione ci rinfranca nel cammino e ci sprona ad incrementare l'impegno per la pace, a partire dalla preghiera e dalla testimonianza quotidiana. Scriveva san Giovanni XXIII: «Come vicario - benché tanto umile ed indegno - di colui che il profetico annuncio chiama il Principe della pace, (cfr. Is 9,6) abbiamo il dovere di spendere tutte le nostre energie per il rafforzamento di questo bene. Ma la pace rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà. È questa un'impresa tanto nobile ed alta che le forze umane, anche se animate da ogni lodevole buona volontà, non possono da sole portare ad effetto. Affinché l'umana società sia uno specchio il più fedele possibile del regno di Dio, è necessario l'aiuto dall'alto» (nn. 89-90). E quest'aiuto non manca mai... siamo noi che dobbiamo rinunciare ad ogni ostacolo che ci impedisce di accogliere il dono della Pace che il Crocifisso risorto ci ha donato. Presente in ognuno dei suoi "fratelli più piccoli" (cfr. Mt 25,40) che soffre per la violenza delle strutture di peccato che avvelenano questo mondo, il Signore non ci abbandona: «La sera di quello stesso giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"» (Cv 20,19). Non c'è augurio di Pasqua, cheché se ne dica, che non sia un, in definitiva, augurio di pace.



Giovanni XXIII. Firma dell'Enciclica *Pacem in Terris*. Santa Sede, 9 aprile 1963.

RETE DI PREGHIERA

Le intenzioni del Papa per il mese di aprile

La rete mondiale di preghiera per il papa, già apostolato di preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di aprile.

Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offero, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen».

Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del papa: «Preghiamo per una maggior diffusione di una cultura della nonviolenza che passa per un sempre minore ricorso alle armi, sia da parte degli Stati che dei cittadini»; l'intenzione dei vescovi: «Preghiamo affinché siano create opportunità di lavoro per i giovani, che consentano loro di realizzare i propri sogni impegnandosi con coraggio e generosità per un mondo migliore»; e l'intenzione per il Clero e per le vocazioni: «O Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, tante sono oggi le esigenze della nostra società e tanti i pericoli per la fede. Ti preghiamo per il Seminario della nostra Diocesi e per i Seminaristi che in esso maturano la propria vocazione. Infondi in essi una fede sempre più profonda, sostienili nelle difficoltà, confortali e proteggi affinché siano sempre paladini del Tuo Vangelo e difensori della fede e della Chiesa intera».

La rete ha proposto ai fedeli di ricevere la comunione lo scorso 7 aprile, primo venerdì del mese, per una cultura della nonviolenza.

Queste le parole di papa Francesco nel video di aprile, dal titolo «Per una cultura della nonviolenza»: «Vivere, parlare e agire senza violenza non significa arrendersi, né perdere, né rinunciare a nulla. È aspirare a tutto». «Come disse sessanta anni fa San Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, la guerra è una follia, è fuori dalla ragione» prosegue il Santo Padre.

Per il Pontefice: «Ogni guerra, ogni scontro armato, finisce con l'essere sempre una sconfitta per tutti. Facciamo crescere una cultura della pace».

Nel suo commento, papa Francesco ha ribadito l'importanza della pace, che è il fine dell'azione umana: «Ricordiamoci che, anche in caso di legittima difesa, l'obiettivo è la pace. E che una pace duratura può essere solo una pace senza armi». «Facciamo della nonviolenza - aggiunge il Pontefice -, sia nella vita quotidiana che nelle relazioni internazionali, una guida per il nostro agire».

Il messaggio di papa Francesco, disponibile su YouTube, si conclude con l'invito a impegnarsi per la costruzione di una cultura di pace e riconciliazione, che «passa per un sempre minore ricorso alle armi».

Oltre le sbarre

A cura di A.P. nel carcere



Duomo. Un dipinto dal carcere

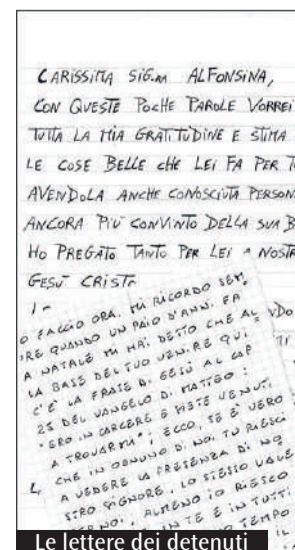
Scintille di umanità dai detenuti

«Spero che un giorno, finito quest'incubo che è la carcerazione, io possa rincontrarla». «Ho pregato tanto per lei a nostro Signore Gesù Cristo». «Ecco se è vero che in ognuno di noi tu riesci a vedere la presenza di nostro Signore, lo stesso vale anche per noi (carcerati, ndr.)». «Io riesco a vedere in te e in tutti coloro che ci dedicano tempo e parte della loro vita, il mio Signore che mi viene incontro e mi tende la mano per farmi rialzare dalla miseria in cui ero sprofondato». «Chiedo umilmente quando è qui da noi mi possa chiamare per condividere con lei un semplice saluto». Queste sono solo alcune frasi contenute nelle lettere scritte da persone carcerate ad una delle volontarie che prestano servi-

zio nel Carcere di Sant'Anna a Modena. Sono lettere con scritte spesso malferme su biglietti e fogli di quaderno. Certo, parole come queste scaturiscono da una relazione di "aiuto" che non si limita alla consegna di beni primari ai detenuti, ma ha a che fare con la tessitura di una relazione più profonda con loro. Si tratta di entrare a po' nella loro vita, interessarsi a chiedere la loro situazione. Questo atteggiamento crea un affetto che fa scaturire sentimenti di riconoscenza, così come una consapevolezza maggiore da parte loro circa la propria vita. Tuttavia, non è possibile vivere lo stesso tipo di relazione con tutti i detenuti. Sono tante le situazioni diverse da queste, tante le persone

chiuse là dentro che hanno ben altro nel cuore, ma scintille di bene emergono al di là da ogni aspettativa. Ed emergono anche altre capacità espressive: vari disegni sono stati regalati alla signora che li visitava, disegnati in modo finissimo a matita, con una precisione e abilità pittorica segno di grande sensibilità artistica. tutto questo ci fa proprio riconoscere che il carcerato è persona. E dobbiamo sempre ricordarlo.

La Chiesa non a caso indica la visita ai carcerati come un atto di carità, un'opera di misericordia di cui ci verrà chiesto conto. Ogni persona detenuta ha bisogno di un volto che ascolti e che gli parli, gli faccia sapere, con la sua presenza e la sua accoglienza, che egli è più grande del reato commesso.



Le lettere dei detenuti

Carcere, la Messa dell'arcivescovo

Anche quest'anno, l'arcivescovo Castellucci presiederà la celebrazione eucaristica nella Casa circondariale di Sant'Anna. La celebrazione si terrà oggi, alle 9, prevede la presenza della dott.ssa Anna Albano, direttrice del carcere, e dei detenuti presso la Casa circondariale. Sarà la prima celebrazione del mattino, come da tradizione. Per Castellucci, si tratta di un luogo di evangelizzazione e al centro di molteplici iniziative. Già nel 2015, l'arcivescovo sottolineava come le vere gabbie siano «quelle del cuore, questo è il carcere più pesante». Per Castellucci: «Ci sono persone esteriormente libere, ma prigioniere nelle sbarre del proprio egoismo; la libertà più importante è invece quella del cuore, possibile anche quando quella materiale è limitata».

In cammino con il Vangelo

Domenica di Pasqua - 9/4/2023 - At 10,34.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20, 1-9

di Claudio Aletti

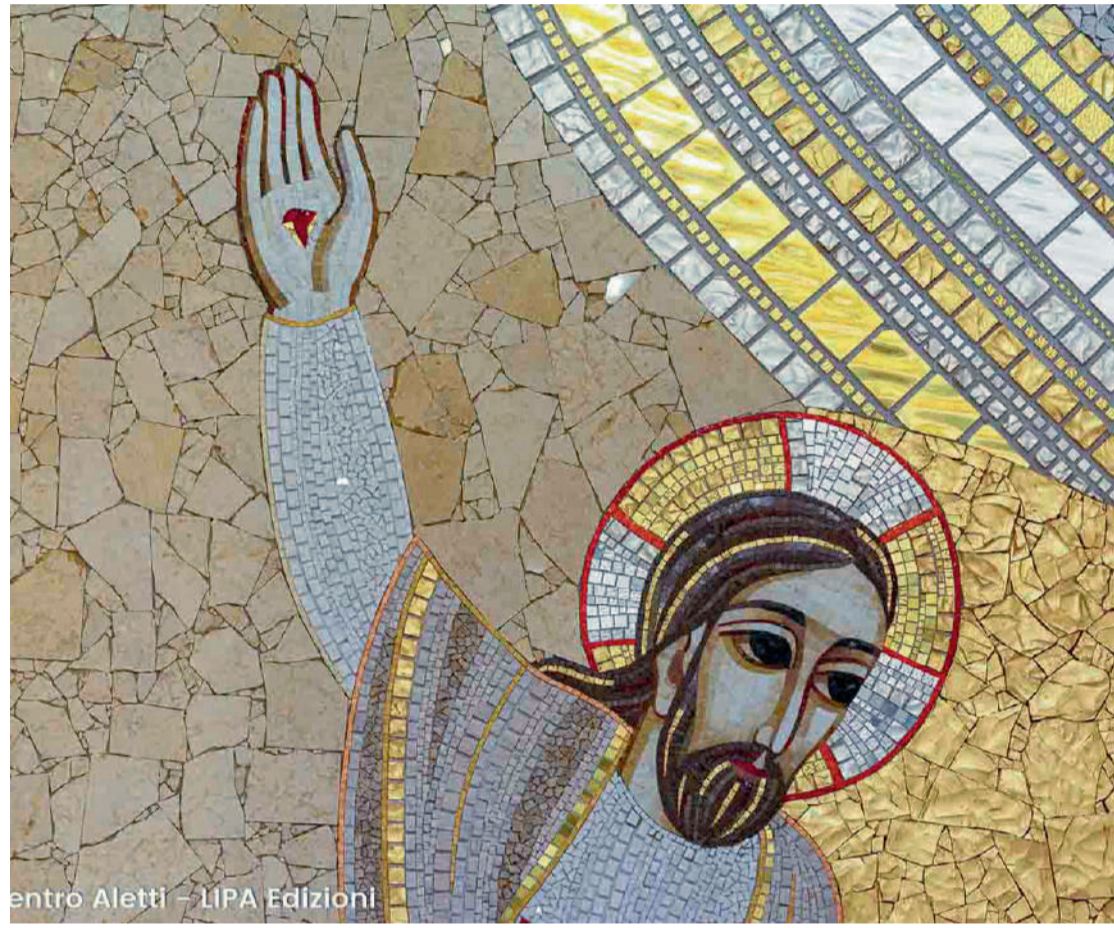
La vicenda narrata da Pietro al centurione Cornelio e ai presenti nella prima lettura non ha mai cessato di ripetersi lungo la storia dell'uomo: qualcuno, come scelto da Dio, e dunque da lui, cioè contraddistinto da doti eccezionali, ha speso la propria vita facendo del bene, guardando i malati e contrastando l'azione del male (At 10,38). Ma questo non è stato sufficiente ad impedire la fine violenta dell'eroe benefattore dell'umanità. Non sono pochi i personaggi del secolo scorso animati da sforzi filantropici eccezionali ma scomparsi tragicamente o comunque inghiottiti dalla morte. Non si tratta di un copione nuovo. Di loro rimane il ricordo e l'insegnamento. Ripetere i loro slogan, combattere per la causa che divenne ragione della loro vita è certamente un modo per opporsi all'epilogo che li ha cancellati. Ma si tratta di un rimedio estremamente fragile, quasi psicologico. Siamo noi, con le nostre forze, che permettiamo ad una memoria di perpetuarsi. Ma nulla di più. Per diversi credenti anche Cristo non ha subito una sorte molto differente. Egli vive nel suo insegnamento. Rimane un grande eroe morale, ma nulla di più. Il giorno di Pasqua che celebriamo è invece il vero antidoto ad una credenza morta in un morto, incapace di percepire la presenza viva ed efficace. Non siamo noi a tenere in vita la memoria di Gesù. Questo è il senso della risurrezione. Tornando al testo di Atti, tutto cambia dal v. 40, quando Pietro racconta appunto la novità assoluta che Dio ha realizzato nel suo Figlio Gesù. Egli, risuscitato dal Padre, è stato costituito (At

La Pasqua non è un ricordo, ma resurrezione che dona vita

10,42). Ora e sempre è la presenza decisiva di ogni tempo e di ogni spazio, esistenza con cui confrontarsi dunque sia in vita che in morte. Il movimentato racconto giovanneo presenta inizialmente un quadro che ben completa l'orizzonte suggerito dalla prima lettura. Maria di Magdala si reca al

sepolcro, compiendo una marcia particolarmente triste e rassegnata. L'inizio del passo evangelico muove dalla fine della notte. È ancora buio, tuttavia sta venendo l'alba. L'indicazione temporale del v. 1 annuncia il conflitto fra luce e tenebre che accompagna tutti i racconti pasquali e che in Giovanni ha come riferimento

primo il prologo: (Gv 1,5). Se nel cuore della Maddalena è notte, su tutto il cosmo e tutta la storia sta sorgendo la luce intramontabile del Verbo. L'alba è il primo segno di vita. La pietra rotolata il secondo. Nel luogo dell'immobilità qualcosa è mutato, per sempre. Non sarà il buon cuore a permettere con una finzione di rimuovere la morte. Ora, una tomba è spalancata sul mondo dei vivi. Non c'è più netta e definitiva separazione. La membrana si è rotta.



entro Aletti - LIPA Edizioni

La settimana del papa



La catechesi nell'udienza tenutasi mercoledì scorso, 5 aprile, a San Pietro, è dedicata allo zelo apostolico. Il messaggio del Pontefice è stato dedicato alla speranza

«Senza speranza non si vive» È tempo di alzare lo sguardo

«Senza speranza non si può vivere» ha dichiarato papa Francesco nella catechesi dell'udienza pronunciata mercoledì scorso in Piazza San Pietro. «La speranza di Dio - prosegue il Pontefice - nasce e rinasce nei buchi neri delle nostre attese deluse. Ed essa, la speranza vera, non delude mai». In continuità con il titolo della catechesi (*Il crocifisso, sorgente di speranza*), il Santo Padre ha aggiunto: «Pensiamo proprio alla croce: dal più terribile strumento di tortura Dio ha ricavato il segno più grande dell'amore. Quel legno di morte, diventato albero di vita, ci ricorda che gli inizi di Dio cominciano spesso dalle nostre fini: così egli ama operare meraviglie». «Oggi, allora - continua il Pontefice -, guardiamo l'albero della croce perché germogli in noi la speranza». Per papa Francesco, la speranza è «quella virtù quotidiana, quella virtù silenziosa e umile ma che ci mantiene in piedi, che ci aiuta ad andare avanti». «Pensiamo - prosegue il Pontefice -: dov'è la mia speranza, per essere guarito dalla tristezza? Ma quanta gente triste!». Ricordando la sua esperienza da cardinale e vescovo di Buenos Aires, il Santo Padre ha aggiunto:

«Quando potevo andare per le strade, adesso non mi lasciano, nell'altra diocesi, mi piaceva notare lo sguardo della gente: quanti sguardi tristi, quanta gente triste, che parlava con sé stessa o col telefonino, ma senza pace». «Ci vuole un po' di speranza - ribadisce papa Francesco - per essere guariti dalla tristezza di cui siamo malati, per essere guariti dall'amarezza con cui inquiniamo la Chiesa e il mondo. Guardiamo il Crocifisso - che cosa vediamo? Vediamo Gesù nudo, spogliato, ferito, tormentato: è la fine di tutto. Lì c'è la nostra speranza». La catechesi tenutasi a San Pietro è stata, per il Pontefice, l'occasione per proporre alcuni interrogativi che interpellano la vita di ogni fedele: «Dov'è la tua speranza? Tu hai una speranza viva o l'hai sigillata, l'hai tenuta nel cassetto come un ricordo? La speranza ti spinge a camminare o è un ricordo romantico, come se fosse una cosa che non esiste?». «Nella mente dei discepoli rimaneva fissa un'immagine: la croce - prosegue papa Francesco, riferendosi alla Passione di Gesù -. Lì si concentrava la fine di tutto. Ma di lì a poco avrebbero scoperto proprio nella croce un nuovo inizio».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Cliella Fontana.
Telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

**COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!**

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

Arcidiocesi di Modena-Nonantola
Ufficio Pastorale del Tempo Libero,
Turismo e Sport

3 giugno 2023

In occasione del 60° anniversario
della morte di Papa Giovanni XXIII

Pellegrinaggio diocesano a Sotto il Monte (BG)

Con l'arcivescovo Erio Castellucci

Per informazioni e iscrizioni
Ufficio Pellegrinaggi
Via Sant'Eufemia 13 Modena
tel. 059 2133863 fax 059 2133803
email pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it